

'Ndrangheta stragista: per il pg l'istruttoria va riaperta

REGGIO CALABRIA. La Procura generale di Reggio Calabria ha chiesto alla Corte d'assise d'appello la riapertura dell'istruttoria dibattimentale del processo 'Ndrangheta stragista, che vede imputati il boss del rione palermitano di Brancaccio Giuseppe Graviano e Rocco Santo Filippone, ritenuto espressione della cosca di 'ndrangheta Piromalli di Gioia Tauro.

In primo grado entrambi sono stati condannati all'ergastolo per il duplice omicidio degli appuntati dei carabinieri Antonino Fava e Vincenzo Garofalo, uccisi il 18 gennaio 1994 sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria all'altezza dello svincolo di Scilla. Quell'attentato, secondo l'accusa, rientrava nella strategia stragista con la quale cosa nostra e 'ndrangheta volevano "piegare" lo Stato.

Nell'udienza di ieri, il procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo, applicato al processo, ha sintetizzato i nuovi atti depositati nelle scorse settimane. In particolare, il pg ha chiesto di acquisire la sentenza "Italicus bis" e si è soffermato sulla sigla "Falange Armata" utilizzata per rivendicare non solo gli attentati ai carabinieri. «Fu Totò Riina, durante il vertice di Enna, tra il 1991 e il 1992, a comunicare ai presenti che ogni attentato attuato da Cosa Nostra doveva essere segnalato con la sigla "Falange Armata", sigla utilizzata in Calabria per la prima volta il 9 agosto 1991 con l'omicidio del sostituto procuratore della Cassazione, Antonino Scopelliti», ha detto Lombardo secondo il quale «un'entità dei servizi deviati autorizzò 'ndrangheta e cosa nostra a utilizzare la sigla».

Lombardo ha approfondito, alla luce dei verbali dei collaboratori di giustizia Antonio Schettini, «uomo di fiducia per il narcotraffico del clan Papalia», Annunziatino Romeo e Antonino Fiume, la cointeressenza tra 'ndrangheta e cosa Nostra in ordine al periodo delle stragi, e l'origine della sigla "Falange Armata", «nota come Palanti - ha detto Lombardo - che insieme al Gos (gruppi operativi speciali) e Nac (Nucleo azioni coperte), costituiva la sezione K della settima divisione del Sismi e la Gladio». Il rappresentante della pubblica accusa ha poi comunicato che saranno resi a disposizione della Corte d'appello, presieduta da Bruno Muscolo, «i sedici nomi che ne gestivano le attività. Qui non si tratta di responsabilità istituzionali - ha sottolineato Giuseppe Lombardo - ma di precise responsabilità individuali».

La pubblica accusa, inoltre, ha tratteggiato il legame strategico della "componente riservata" della 'ndrangheta, costituita «dai Piromalli, i De Stefano, i Mancuso e i Papalia», che a Nicotera, in un villaggio turistico - secondo quanto riferito dal pentito Franco Pino - si incontrarono nel 1992, per valutare la richiesta di cosa nostra di partecipare alle stragi di quegli anni.

«"Falange Armata" - ha detto ancora Lombardo - è la sigla usata anche per confondere le ragioni vere dell'omicidio dell'operatore carcerario Umberto

Mormile, assassinato su mandato del boss di Piatì, Domenico Papalia». Mormile, ha detto il magistrato, «si rifiutava di rilasciare relazioni di servizio in favore della condotta di Papalia».

Il pg ha infine dedicato un capitolo della sua relazione al doloroso periodo dei sequestri di persona. «I proventi di quella attività criminosa - ha affermato - venivano divisi al 50% tra la 'ndrangheta e i cosiddetti "poteri occulti", fino a che non fu deciso di rinunciare definitivamente a quel tipo di reato per "disposizioni dall'alto"».